Anno IV. N. 196 — Udine, Giovedì-Venerdì 1-2 Settembre 1881 — Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre » 11
» trimestre » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . » 17
» trimestre . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5 — Arretrato cent. 15.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga centesimi 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente centesimi 30 — Nella quarta pagina centesimi 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — *Lettere e pieghi* non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via del Gorghi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomio N. 14. Udine

La strategia nazionale italiana sopra Roma

L'*Eco del Litorale* fa oggetto delle sue considerazioni un articolo apparso sul *Giornale di Udine* di sabato p. sotto lo strano titolo qui sopra apposto. Prima d'entrare in argomento l'egregio nostro confratello di Gorizia osserva — quel che più volte abbiamo osservato ancor noi — che cioè il *Giornale di Udine* batte sempre e ribatte il chiodo di Roma fino alla nausea; con che dà a divedere o almeno fa sospettare che per questa Roma vi sia pur qualche paura; in ogni modo per quanto ne faccia le esequie, la questione romana è anche per lui tuttora abbastanza viva.

Ma sentiamo qualche cosa di questa opera strategica. Dice dunque l'articolista che la strada moderna di Roma dev'essere precisamente l'opposta di quella della Roma antica e della papale. A buon conto — osserva l'*Eco del Litorale* — c'è confusione di concetti fin dal principio; poichè si vuol parlare della strategia degli italiani verso Roma, (così significa il titolo) e se la mette a confronto colla strategia di Roma antica verso degli altri popoli. In che cosa poi consista questa opposizione l'articolista non lo dice in tutta la sua lunga cantafera, nella quale si trova appena qualche giusto concetto, come i *rari nantes in gurgite vasto* fra tanti errori, menzogne ed utopie.

Roma antica ha conquistato il mondo ed ha portato ai barbari la civiltà: questi poi alla lor volta, gelosi, dice l'art., della civiltà avuta dall'Italia, ne invadevano i bei paesi, straziando quasi il seno alla madre. Il Cristianesimo venne opportunamente in ajuto dell'Italia ed ammansò un poco quelle orde selvaggie. Se non che (qui ci siamo) i Papi corruppero questa opera redentrice col farsi essi eguali ai barbari, richiamandoli le cento volte ad invadere l'Italia e dividendo con essi il bottino.

Che vi pare o lettori di questo squarcio o veramente strazio di Storia? Chi v'ha mai che avendo sfogliato un corso qualunque di storia non sappia come furono precisamente i Papi che ammansarono le orde dei barbari e fecero tornare addietro gli eserciti spaventosi di Attila e di Genserico che si trovavano alle porte di Roma?

E quando mai i Pontefici di Roma hanno chiamato in Italia gli Unni, i Vandali o gli Ostrogoti per devastare le contrade della penisola? Non irrompevano questi purtroppo da ogni parte non chiamati da alcuno, ma spinti dalla lor ferocia e dall'avidità della preda? Furono i Sommi Pontefici anzi che aprirono le braccia paterne alle italiche popolazioni minacciate ed invase dai barbari: essi ricorsero agli imperatori Romani, che tenevano la lor sede a Bisanzio; ma questi non vollero più curarsi di difendere le terre italiane dall'invasione; ed il Papa, allora, vero padre e salvatore di quei popoli, ricorse al Re di Francia Pipino, che s'intitolava cristianissimo e patrizio di Roma, ed ebbe da lui il sospirato sussidio. Pipino venne e sconfisse i Longobardi, e riconosciuti gli anteriori possedimenti del Papa li accrebbe con sua spontanea donazione di terre da lui legittimamente conquistate.

E l'articolista udinese ha l'impudenza di eguagliare i Pontefici ai barbari e di parlare di divisione di bottino con essi, mentre fra i fatti più gloriosi dei Papi di Roma va appunto questo d'essere stati essi i salvatori di tanti popoli abbandonati alla balìa di orde selvaggie! Ma non basta ancora. L'articolista colla sua solita sicumera prosegue dicendo che i Papi «colla corruzione propria e del principato temporale da essi usurpato (sic) corruppero anche la cristianità e la divisero in sètte diverse, delle quali la propria non fu la meno dimentica del principio cristiano, e fecero dell'Italia il ludibrio delle genti». — Quanta empietà e mala fede in un solo periodo! Si fa presto a sbottar delle frasi più o meno sonanti, che fanno breccia negli ignoranti lettori, e sono i più, ma si fa presto altresì ad esser *ludibrio delle genti* dabbene con queste marchiane enormezze.

Sono presso a poco tante parole quante insolenti corbellerie asserite lì di punto in in bianco: la corruzione dei Papi, quella del principato temporale, l'usurpazione di questo, la corruzione della cristianità operata dai Papi, la divisione fatta in tante sètte dimentiche del principio cristiano, l'Italia fatta dai Papi ludibrio delle genti! Basta solo enunciarla questa filatessa di calunnie, perchè ne salta agli occhi d'ogni discreto lettore la mostruosità. E dopo che i Pontefici di Roma, l'uno più dell'altro hanno lasciato all'Italia monumenti immortali, splendide testimonianze del loro verace affetto alla patria, della verace stima che essi fecero della grandezza d'Italia, alla quale contribuirono sempre nel modo più ampio e solenne, ecco la mercede che essi raccolgono dall'ingratitudine liberalesca, che per sostenere le proprie ingiustizie copre di vitupero i più grandi benefattori dell'Italia e del mondo intero.

Ma veniamo alla Roma moderna, dappoichè l'articolista si *propone* di spiegare la strategia che debbono avere gli italiani su Roma. Le stirpi italiane, dice egli, dopo aver emancipato se stesse, pensarono d'emancipare anche Roma; ma la presa di Roma non basta. «La Roma italiana dee tornare ad essere il centro delle espansioni del principio cristiano, purificato dalle pompe pagane e corruttrici e tornato alla divina sua semplicità..... dee preparare colla religione che lega le genti la comunione di tutte quelle del globo.» E' questo periodo un tal guazzabuglio di idee che ci spinge più volentieri ad una grassa risata che ad una seria confutazione. I fatti successi il 13 luglio p. p. a Roma sono veramente una stupenda illustrazione dell'asserto sonoro del nostro articolista! La Roma italiana, imbuzzurrata sarà proprio il centro delle espansioni cristiane! A noi sembra che una Roma tale, quale la vorrebbero ridurre gli arfasatti della rivoluzione, avrebbe pei principi cristiani una forza addirittura centrifuga; e tutt'altro che stringere in comunione le genti del globo sarebbe atta per se a disgregarle e disperderle!

Roma pagana, tenendo fermo il prestigio dei suoi Imperatori e del suo esercito invitto, potè soggiogare molte nazioni e farsi centro di vastissimo impero. Roma cristiana è il centro del mondo cattolico perchè vi risiede il successor di S. Pietro e per questo a lei confluiscono tutte le genti del doppio emisfero. E' la sede di Pietro che esercita questa sublime attrazione; essa è veramente il centro delle espansioni del principio cristiano. Ma i signori della Roma moderna oscurando la gloria prima dell'eterna città e riducendo quasi il Papa a discutere se egli possa ancora rimanere a Roma salvo ed incolume, fanno opera stolta, illiberale, contraria affatto alla grandezza di Roma e dell'Italia. Essi non uniscono, ma discentrano; non innalzano, ma deprimono; non sostengono, ma rovinano, questa precisamente è l'opera loro, e qui potrebbe davvero consistere l'opposizione della strategia di Roma antica e di Roma moderna. La Roma antica e la Roma papale hanno veramente saputo unire i popoli; la Roma moderna ossia i padroni di Roma ammodernata hanno la virtù di rimuovere e di allontanare le nazioni da lei.

Per oggi basti; ma non abbiamo che scorsa una metà dell'articolo strategico: il resto ad un'altra volta.

La *Voce della Verità* nel pubblicare la famosa circolare inviata dal ministro Mancini ai rappresentanti italiani all'estero della quale ci siamo l'altro ieri occupati, la fa seguire da un documento ben più autorevole e importante, qual'è la sentenza della Corte d'Appello di Roma sui fatti del 13 luglio.

E' impossibile trovare una confutazione più perentoria, imparziale e solenne della cicalata manciniana.

Nemmeno a farlo apposta, la circolare del Mancini reca la data del 27 luglio, e la sentenza della Corte d'Apello quella del seguente giorno 28. Botta e risposta! Che il ministro degli esteri — osserva la *Voce* — non dovesse aspettare la pubblicazione dell'inchiesta Astengo, ciò si capiva; quello che è inconcepibile è che non abbia aspettato nemmeno il giudicato della Corte d'Appello. Dopo tutto la lezione è meritata.

La citata *Voce* scrive:

Diversi giornali hanno annunziato che Mons. Domenico Jacobini testè nominato Arcivescovo di Tiro, *in partibus*, era destinato alla nunziatura di Monaco di Baviera. Noi siamo in grado di assicurare che questa notizia è destituita d'ogni fondamento.

Saremmo in grado di segnalare a quale importante e nuova carica è destinato questo esimio Prelato, come pure potremmo fare il nome del nuovo Nunzio destinato presso la real Corte di Baviera; ma, riguardi facili a comprendersi, ci invitano al riserbo.

Una lettera dell'onorevole Lanza

Gli ex-ministri moderati si sono dati alla deliziosa occupazione di scrivere lettere sulla politica estera dell'Italia.

Peruzzi polemizza col direttore della *Revue politique*, Cadorna stampa sulla *Opinione* una lettera che sembra un trattato e finalmente Lanza, sissignori! anche Lanza si fa vivo all'udire la voce degli antichi compagni e versa anche lui nel seno della *Deutsche Revue* la sua brava letterina.

La *Deusche Revue* è il noto canale che servì al ministro Bartelemy, per manifestare i sentimenti della sua gratitudine alla Germania, che lo ha lasciato compiere la gloriosa spedizione di Tunisi. Ed ora serve a far conoscere le idee dell'onorevole Lanza.

Egli ricorda l'impresa francese a Tunisi, i pericoli di facili spedizioni dall'Africa in Sicilia, il malumore degli italiani, affermando che questi faranno di necessità virtù non solo, ma finiranno per diventare più amici della Francia di quello che lo fossero per lo passato.

Francamente questo è il colmo dell'acume politico. Ecco le parole stesse del Macchiavelli di Casale:

«Si disse e si crisse che il principe di Bismarck abbia suggerito alla Francia di impadronirsi della Tunisia col fine accorto e preconcetto di sviare il pensiero dei Francesi dall'Alsazia e dalla Lorena, e più ancora per gettare il tizzone della discordia fra la Francia e l'Italia. Noi non lo cre-

---

APPENDICE

IL MIO VIAGGIO IN GUATIMALA

VENTUN GIORNI DI PRIGIONIA

PER

ENRICO GILLET d. C. d. G.

I corni suonarono più volte ad annunziare la prossima fine del giorno; la mia cella era divenuta più e più oscura, fino a non vedervisi più luce, e niuno ancora era venuto non dirò a farmi udire una parola di consolazione, ma neppure a darmi un poco di cibo. Mi sentiva bisogno di sonno; ma per averne da esso vero ristoro giudicai che fosse meglio aspettare fino a tanto che la stanchezza non mi avesse vinto totalmente. Per questo non avendo fantasia nè di cantare nè di fischiare, come sentiva fare dagli altri prigionieri, che mi abitavano vicino, mi misi a passeggiare intorno le pareti del carcere, come fa un orso intorno i ferri della sua gabbia. Questo passeggiare a lungo mi cagionò un forte capogiro, ed allora mi risolvei di provare ad addormentarmi.

Non aveva nè letto, nè tappeto, nè hammock, nè stuoia di sorta, quindi mi coricai sulla nuda terra. Ma ahimè! che freddo non sentiva, e quanto intenso! Per riscaldarmi passeggiai di nuovo; ma non in modo così concitato come prima ed intanto andava ricordando a me stesso la povera capanna di Bettelem e S. Ignazio sulla piazza di S. Marco in Venezia.

Queste memorie giovarono non poco a sollevare il mio spirito, che era di nuovo caduto nell'abbattimento; e così potei pensare ad un qualche espediente, per passare quella notte meno a disagio, che mi fosse possibile. L'uomo non è *mai* così ingegnoso quanto allora, che si trova in qualche necessità. Mi tolsi adunque la celebre giacca, che mi aveva data in Usabal il mio amico, il capitano, e la distesi per terra in modo da formarne colle due maniche, ripiegate più volte due piccoli guanciali l'uno pel capo e l'altro pel ginocchio destro, giacchè il primo avrebbe riposato su questo.

Disposto così alla meglio una specie di canile mi vi gettai sopra facendomi del mio largo cappello riparo dalla brezza notturna al capo ed al volto.

Oh quanto lunga, quanto lunga non fu mai quella notte! Tremai sempre in tutto il corso di essa intirizzito da capo a piedi. Finalmente spuntò l'alba, un primo raggio di luce venne ad illuminare la parte che era dirimpetto alla piccola finestra, ed io mi sentii rinfrancato come se rinvenissi da un lungo letargo.

Erano circa le 7 ant. quando udii dello strepito al di fuori della mia cella. A questo tenne dietro un rumore di chiavi; e finalmente, apertasi la porta, vidi entrarvi un uomo che, deponendo in terra qualche cosa, pronunziò soltanto questa parola: «*Toma'*» (prendi). Non disse altro, ma ritiratosi all'istante chiuse dietro di sè la porta facendo come prima risuonare chiavi e chiavistelli. Era di nuovo solo.

Siane ringraziato il Signore. Dopo 24 ore del più rigoroso digiuno potei finalmente ristorarmi alquanto con una piccola tazza di caffè tiepido e con un panino da un soldo. Credetti che questo cibo dovesse bastarmi per un eguale spazio di tempo; ma m'ingannai.

Alle 9 e mezzo ebbi un'altra visita simile in tutto alla precedente. Questa volta, piacesse o no al carceriere, risolsi di approfittarne. Prima adunque che costui potesse chiudere la porta, gli domandai quasi in atto supplichevole se mi potrebbe procurare un pezzo di tavola per riposarvi sopra il capo; soggiungendo con un piccolo sorriso: «Certo, che se volete in poco tempo uccidere un uomo, avete trovato il modo per riuscirvi.» Un secco: «Non posso» fu la sola risposta che mi diede, e partì.

Ne fui scoraggiato a un tratto; ma poi sedutomi sul pavimento spiegai l'involto che vi aveva deposto il carceriere per vedere, come dicono i bambini, che cosa mi aveva recato la befana. Non vi era da starne molto allegro. Vi trovai una scodella di fagiuoli e sei *tortillas* o pani di miglio, gli uni e le altre freddi gelati. Verso sera ebbi lo stesso nutrimento; solo vi aggiunsero un pezzettino di carne sì dura, che i miei poveri denti non poterono masticarla.

Intanto io aveva fatto il mio piano per trovare il modo di uscire da uno stato sì misero. Mi sovvenni di quelle parole le quali Gesù disse a Pilato, che non avrebbe potuto avere su di Lui alcuna autorità, se questa non gli fosse stata data dall'Alto; mi rammentai di S. Paolo, che si dichiarò cittadino romano e ne reclamò i privilegi; pensai a ciò che fece S. Ignazio nel collegio di S. Barbara ed alla sua massima: che bisogna far tutto come se l'esito di qualsivoglia affare dipendesse soltanto da noi e che bisogna pregare in modo come se dipendesse soltanto da Dio; e però quando venne di nuovo il mio carceriere, a recarmi il cibo, gli dissi di chiamarmi il Console inglese. Tornò dopo questa dimanda, ancora altre volte gliela ripetei ma senza alcun risultato. Non potei mai avere da lui una risposta che mi consolasse.

diamo e non lo crediamo precisamente per l'alto concetto che abbiamo della perspicacia e dell'avvedutezza politica del gran Cancelliere. Al suo sguardo acuto non può certo essere sfuggita la possibilità di un risultato precisamente opposto.

« Se in seguito al possesso di Tunisi la Francia gettasse maggiormente avidi sguardi sull'Italia e la minacciasse, come non è dubbio che avvenga, questa avrebbe un interesse immediato e maggiore di non inimicarsela e — non potendo rimanere neutrale — di avvicinarsi ad essa nel caso di una conflagrazione europea.

Dopo questa trovata stupenda il Macchiavelli di Vignale afferma che l'Italia ha bisogno di pace, deve dedicarsi al mare o diventare una potenza marittima di primo ordine. E' molto dubbio che questa profezia debba presto verificarsi.

Accennato quindi alle contese secolari dell'Austria e della Francia, il Macchiavelli di Vignale constata che la causa del litigio è tolta, che l'Italia ha tutto l'interesse di impedire quei fatti cioè che i francesi o tedeschi si facciano padroni del bel paese e che ha acquistato la forza per impedirli.

Poscia prosegue così:

« La politica italiana deve per conseguenza avere in mira di acquistarsi in uguale modo l'amicizia delle potenze assumendo ad ogni nuova questione che sorge la difesa del buon diritto e tenendosi lontana da qualsiasi sorpresa arrischiata e da tendenze che possano suscitare presso le potenze vicine sospetto e diffidenza. Si è fatto valere più volte la necessità per l'Italia di conchiudere alleanze che la rassicurassero contro eventuali pericoli; ma è consuetudine che non si stringono alleanze che nella presupposizione di conflitti prossimi e per scopi fissi e determinati.

Fortunatamente l'Italia non trovasi in questo imbarazzo perchè non è minacciata da nessuna parte. Del resto una nazione che non ha in mira conquiste e che vuole soltanto esercitare un'attività pacifica, non deve vincolarsi anzi tempo, ma conservare fino all'ultimo la sua libertà d'azione.

E' come si è detto, nostra opinione, che l'Italia ha bisogno di una lunga epoca di pace e di raccoglimento allo scopo di dedicarsi esclusivamente ad aumentare le sue forze economiche, a completare le sue interne istituzioni ed alla difesa nazionale. Essa deve ispirare la sua politica a questo scopo altissimo e persuadere l'Europa colle parole e coi fatti delle sue intenzioni pacifiche.

Gradite, ecc. ecc.

Casale Monferrato 12 agosto.

LANZA.

La Baja di Assab

Sebastiano Martini ha pubblicato pei tipi della *Gazzetta d'Italia* un opuscoletto di 92 pagine. Esso ha due parti, nella prima si parla dell'acquisto della Baja di Assab per fondarvi una colonia italiana, del quale acquisto fu menato assai rumore come di cosa che avrebbe grandemente profittato ai nostri commerci, accresciuto le nostre ricchezze, e la fama e potenza del nuovo regno; nella seconda si fanno rivelazioni sulla spedizione della Società Geografica italiana per esplorare le regioni equatoriali in Africa. Non faremo parola di questa seconda parte. Le rivelazioni ci umiliano troppo, come quelle che mettono in mostra o insipienza, o almeno una negligenza imperdonabile in un corpo scientifico, quale si ha da credere la *Società Geografica italiana*, e certe miserie in alcuni membri della spedizione, che basterebbero per sè sole a farci disperare della buona riuscita di qualsivoglia impresa.

Dalla prima parte del lavoro di Sebastiano Martini riprodurremo solo quei luoghi, che ci fanno conoscere qual è il vero valore della Baja di Assab. non voluta dall'Inghilterra, sprezzata dai Francesi e dagli Egiziani, considerata come prezioso acquisto dal governo italiano.

I primi studi sulla baia di Assab furono opera del generale Ezio De Vecchi. Questi scrive il Martini, « accompagnato da ufficiali della nostra regia marina sotto gli ordini del comandante Maria di Lovera, dopo serii studii, e lunghe esperienze, condannò la Baia di Assab sotto ogni rapporto, cioè come località ove stabilir colonie, come stazione navale militare e commerciale, come luogo di deportazione, e come centro ove attrarre o fondar commerci; ed alla fine delle sue conclusioni dichiarava: in Assab, per mantenervi il più ristretto personale, occorre provvedere all'acqua, spedire viveri dal Mediterraneo e dall'Oceano indiano, e sopperire a quanto altro può occorrere per gli usi della vita di coloro, ai quali la natura non permette di nutrirsi di rocce e di sabbia. » (Vedi Rapporto del generale De Vecchi).'

E nonostante la Baia di Assab fu compra. Essa ha oggi un governatore generale con lo stipendio di quarantadue mila lire ed un segretario con 12 mila.

Seguita il Martini: « Il generale Ezio de Vecchi descrisse i terreni della Baia di Assab, e noi non oseremo di prendere a trattare da questo lato la questione, se ampiamente non fosse stata svolta da quell'insigne scienziato, e dal *Club Africano* di Napoli, che ha or ora ricevuto e pubblicato un rapporto del signor Pietro Serra Carracciolo spedito in Assab allo scopo di studiarne le possibilità commerciali: e non sarà per parte nostra un'avvertenza di gran rilievo, se accettando a chiusi occhi da essi il resultato degli studi sulla faccia del luogo, ci limiteremo ad accennare, essere di necessità e di elementare raziocinio, lo stabilire e fondar colonie in luoghi o produttivi di per sè stessi, o limitrofi ad altri, fecondi per natura e per commercio.

Or dunque è manifesto che Assab è situata sulle coste Africane del Mar Rosso sotto la zona torrida, in terreni sabbiosi, privi d'ogni possibilità di vegetazione, a piè di montagne di formazione vulcanica, ed in conseguenza aridi e sterili.

Queste montagne formano una grande catena dal Mar Rosso fino all'Abissinia, e non presentano se non in qualche oasi o su qualche altipiano, veruna possibilità di utile produzione agricola; e tanto meno di risorse commerciali. Se alcune nomadi e non numerose popolazioni Adàl si sono sparse su quei terreni, essi vi campano la vita non solo colla coltivazione in rare località del *dura* (specie di cereale), col dura e riso che possono acquistare col cambio di pelli e di poche penne di struzzo sulla costa dell'Asia, ma anche nutrendosi col latte de' loro greggi ed armenti, e non di rado colle punte di alcune piante lattiginose.

Tale è lo stato dei paesi limitrofi ad Assab, dai quali è assurdo sperare utilità e vantaggi per la proclamata colonia italiana. L'Abissinia è dunque il luogo più vicino, sul quale contar si possa per la fertilità del suolo. Ma l'Abissinia, o meglio i due regni di Abissinia, lo Scioa al sud ed il Tigrè al nord, hanno le *loro già* stabilite comunicazioni con la costa per facili strade, poichè *lo* Scioa è in *rapporto* diretto con Zeyla, ed il Tigrè con Massawa. La via dello Scioa a Zeyla non presenta difficoltà nè per montagne da valicare, nè per altri scabrosi passaggi difficili ad affrontare, nè per ostacoli di forti agglomerazioni di popoli; e *stando* anche sulla carta col compasso in linea rotta, riscontreremo Aukober e Farrè essere senza difficoltà di strada più prossimi a Zeyla, di quello che sieno ad Assab, separata, come si è detto, da grandi catene di montagne.

Di fronte a tali circostanze, come mai si è potuto supporre o far supporre possibili i rapporti commerciali, fra lo Scioa ed Assab? Se poi d'altra parte si vogliono considerare i rapporti di Tigrè con la costa, compassiamo sulla carta quanto la posizione di Assab è distante dai fertili altipiani etiopici. Ne risulteranno forse 400 chilometri. Ma se in linea retta sarà tale il resultato del compasso sopra una carta imperfetta, è facile il dedurre che questa distanza verrà aumentata per lo meno di due terzi a cagione delle continue ascensioni sopra le alte montagne, dalla vetta delle quali si dovrà discendere in tortuose vallate, donde dovrebbonsi fare lunghi tragitti in cerca di luoghi forniti d'acqua e di possibili passaggi, se pure ve ne sono dei praticabili a carovane di cammelli. Ciò pertanto costituisce l'impossibilità che il commercio omai diretto per cognite vie su Massawa, venga deviato per voltarlo in Assab.

Si fa quindi a parlare della mancanza delle decantate risorse commerciali nell'Abissinia.

« Se l'Abissinia, scrive il Martini, può considerarsi come paese di grande fertilità sarebbe però grande errore l'affidare in quello alcune speranze di risorse commerciali, poichè, i due regni di Abissinia non hanno proventi di sorta, salvo le pelli, e poca cera da porre in commercio.

Rena d'oro, caffè, muschio, avorio, gemme, coppali ed altro, non son generi commerciali derivanti dall'Abissinia, ma bensì acquisti che si fanno dagli abissini fra le popolazioni Galla limitrofe ad essi, o per mezzo di cambi, oppure con la forza, mercè le frequenti scorrerie. Il perchè quantunque volte nei molteplici rapporti di Lapeto, Amezaga e Beccari, fatti e pubblicati in Italia, abbiamo letto del caffè, dell'avorio e d'altre mercanzie d'Abissine, se vi prestammo fede, incorremmo in un manifesto errore. Il commercio pertanto che da lungo tempo per mezzo di annuali e rare carovane abbissine si svolge in Massawa e che è prodotto dalle provincie Galla, non potrebbe usufruirsi se non soggiogando le tribù Adal e conquistando l'Abissinia; ma quanto ciò possa a noi esser facile ed utile, sel vegga e consideri chi ha fior di senno. Ma dato e non concesso che l'Europa, soggiogati gli Adà, vinta e sottomessa l'Abissinia, giungesse finalmente a rendersi padrona di quel centro africano, ci troverebbe ella il giusto ricupero di qualche miliardo il compenso alle certe decimazioni delle nostre armate che si dovrebbero impiegare a consumare quella impresa?

L'Inghilterra con le sue troncate opere in Abissinia potrebbe avere risoluto la questione. »

Si vede bene, che il Martini è uno scettico per rispetto al senno altissimo del Governo italiano. Se l'Egitto non ha saputo vedere nell'occupazione che era libero di fare della Baja di Assab alcun profitto; se i francesi hanno più volte proposto agli italiani di comprare la loro piccola Baja di Obok, limitrofa a quella di Assab, perchè non franca ad essi la spesa di tenerla; se gl'inglesi sdegnosi di Assab, gettatisi sull'Abissinia, hanno trovato utile anche d'interrompere le loro opere, e di abbandonare quella posizione, il Governo italiano saprà far quello che altri non seppero: trarrà oro dalla rena, grano dalle rocce, e stabilirà in Assab così abbondevoli e ricchi commerci, che la superba Albione ne morirà d'invidia. Ah Martini, Martini! Come è, che, giudicando gli uomini che fanno così brutto strazio del bel paese secondo il loro merito, non vi avete almeno ricordato della famosa stella d'Italia, la quale coi suoi miracolosi influssi sa cambiare le sconfitte in vittorie, e condurre il nuovo regno a destini così gloriosi da non essersi veduti gli uguali pel passato, e da non essere sperabili da nessun altro Stato nell'avvenire?

I religiosi espulsi

Leggiamo nei giornali francesi che i domenicani scacciati dalla Francia hanno fondato un collegio sotto la protezione di S. Alberto Magno a Vanloo nel Limburgo Olandese.

Il ven. abate della Trappa di N. S. della Neve (Ardiche) con tre suoi religiosi, è andato a cercare per i suoi fratelli espulsi *manu militari* un luogo in Egitto ed in Siria, ove godere della libertà di pregare e lavorare in comune.

Questi buoni padri saranno accolti benevolmente dai delegati della S. Sede e dai RR. PP. Francescani e dai Fratelli delle scuole cristiane là stabiliti. Non v'ha dubbio che pure il Khedive di Egitto ed il Sultano proveranno piacere al vederli stabiliti nella pianura del Delta ed in Siria, ed insegnare ai loro sudditi l'arte di coltivare la terra e far produrre ad un suolo fertile di sua natura frutti vari ed abbondanti.

Uragano a Trieste

L'altro ieri si scatenò su Trieste un terribile uragano, che recò gravi danni alla città ed infiniti in mare, come leggiamo nei giornali di quella città.

Pur troppo si hanno a lamentare anche due vittime umane. Una *cocchia* chioggiotta, con quattro uomini d'equipaggio si capovolse sotto Grado, verso il tocco. Il bragozzo *Stendardo*, padron Domenico Rossetti, accorse in aiuto dei naufraghi e con molta fatica riuscì a salvare due, mentre gli altri due miseramente affogarono. Uno di essi lascia la vedova e cinque figli; l'altro un giovinotto di 17 anni, col piccolo lucro sosteneva la famiglia.

Il bagno *Galleggiante Nazionale*, di fronte alla Peschiera nuova, stava per sommergersi, con quanto terrore delle numerose persone che vi trovavano sopra, è più facile immaginare che descrivere. Alle grida di soccorso, ai segnali di aiuto, accorsero due lancie con otto piloti del porto ed effettuarono il salvataggio di ben 40 persone.

Nel porto nuovo la procella ruppe varie catene e parecchi navigli.

Un piroscafo della *Peninsulare*, colà ormeggiato, spezzate le catene, fu spinto da una raffica verso la diga, ove battendo sopra un anello di ferro, riportò un largo buco.

Tre battelli vuoti che si trovavano nel porto, colarono a fondo.

Danni assai rilevanti arrecò la bufera alla spiaggia di Sant'Andrea.

Tutti i grandi cassoni pel getto del santorino, armature e colossali pezzi di pietra arenaria per la muratura, di oltre 600 chili cadauno, furono dall'onde infuriate in parte trascinati in fondo al mare e in parte distanti dalla spiaggia per ben otto metri.

I piloti del porto prestarono durante l'uragano, efficace aiuto. Erano sempre al loro posto, dovunque eravi una vita umana da salvare, o un naviglio da soccorrere.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il *Diritto* confuta la lettera dell'on. Lanza pubblicata nella *Deutsche Revue* di Dresda nella quale il deputato di Casale si dichiara contrario alla alleanza dell'Italia coll'Austria e la Germania.

Il *Diritto* sostiene che le alleanze fra gli Stati possono conchiudersi anche senza fini offensivi, ciò che è pure provato dall'alleanza austro-germanica, la quale finora non ha cagionato la guerra, ma assicurata la pace. Questa lega coll'accessione dell'Italia, divenendo più forte, renderebbe maggiormente improbabili i pericoli di conflitti.

— La *Voce della Verità* è informata che dal ministero della guerra furono impartite precise istruzioni ai comandanti di distretto perchè tutto sia pronto pel 15 settembre alla chiamata della milizia territoriale.

— Si assicura che l'ambasciatore francese presso il Quirinale, marchese di Noailles, si è recato a Parigi per ragioni non estranee alla presente situazione politica, ed alle voci che corrono di alleanze.

— Si parla di dimissioni del ministro della guerra, se i suoi colleghi non l'appoggiano nel rifiutare qualunque autorizzazione all'istituzione degli Allievi Volontari.

ITALIA

Roma — Nella notte del 29 Roma è stata teatro di un orribile delitto.

In via Due Macelli al n. 102 vi è un palazzo dell'ing. Giuseppe Scadellari. Il palazzo ha cinque piani; l'ingegnere che non ha famiglia, abita il quinto. Il primo piano è ancora in costruzione, gli altri piani sono affittati.

Verso le dieci l'ing. Scadellari ritorna a casa, suona, ma nessuno risponde. Allora apre colla chiave che porta sempre seco ed entra in casa.

Chiama la sua governante, certa Maria Grisanti di anni 35 da Vicovaro, ma la donna non risponde. Allora accende un fiammifero e s'inoltra nell'appartamento. Valicato l'uscio della sua camera, vede un armadio aperto mediante scasso, vede alcune sedie rovesciate ed altri oggetti in disordine.

Non c'era più dubbio; l'ingegnere era stato vittima d'un furto, e parve che autrice o complice di esso dovesse essere la governante, dappoichè era sparita.

Intanto il mercoledì ed il giovedì erano già passati. Il venerdì era a mezzo il suo corso, quando, in un'ora insolita, sentii al di fuori dello strepito ed un armeggiare di chiavi e di chiavistelli.

I lettori assidui dei romanzi sono avvezzi allo strepito di tali arnesi, e per questo non arrecano loro alcun spavento: ma non è così di chi si trova chiuso da quelli in un tetro carcere: — « Avanti! Alto! Posate armi! » — Queste voci mi risuonarono all'orecchio dopo qualche istante e vidi al tempo istesso aprirsi la porta che mi rinchiudeva. Affettando quanto più mi fu possibile un contegno assai calmo mi rizzai in piedi ed appoggiato ad una parete aspettai gli *ordini*. Un — « Venite fuori » — fu il comando che mi si diede con voce villana, ed io tosto, preso il cappello, uscii nel corridoio.

(Continua).

Richiude in fretta e corre alla sezione Trevi a denunciare il fatto. Dalla sezione si recano subito sul luogo coll'ingegnere, un ispettore, due delegati e varie guardie.

Si esamina di nuovo tutto il quinto piano; dall'armadio erano state involate 200 lire, un oggetto d'arte, alcune decorazioni e un orologio: ma erano state lasciate altre 1500 lire, ciò che prova l'egitazione del ladro. Però nella camera della governante si trovarono tutti i suoi abiti ed anche un discreto peculio frutto de' suoi risparmi. Oh! allora?

Chi ha la chiave del 1. piano? domanda l'ispettore. — Un muratore, certo Luigi Ferrari, d'anni 19 da Aquila. — E la governante ha in consegna la chiave del 5 piano? soggiunge l'ispettore — Sissignore, risponde l'ingegnere. — Allora purtroppo ho tutto capito. Scendiamo al primo piano.

Scendono tutti; l'uscio è chiuso; l'ispettore e l'ingegnere chiamano ad alta voce la governante ed il Ferrari, ma nessuno risponde. Allora l'ispettore ordina l'abbattimento della porta e le guardie con due calci poderosi l'abbattono. Entrano, e non hanno ancora traversato due camere che vedono in terra una striscia di sangue. Seguono questa traccia e scoprono in uno stanzino buio e remoto il cadavere della governante, colle vesti in disordine, colle braccia e le mani piene di lividure, segni evidenti della terribile lotta sostenuta con l'assassino, con una larga ferita alla gola e con tuti i segni dello strangolamento.

E l'assassino? Facile l'indovinarlo, difficile scoprirlo. L'assassino era il Ferrari; una casigliana aveva visto, a prima sera il Ferrari e la governante scendere al primo piano con un cocomero e del vino.

Il Ferrari che, era in rapporti molto intimi colla governante, colla scusa di quella piccola merenda aveva tirata la governante al primo piano; là dopo la merenda deve aver chiesto la chiave del 5° piano alla governante per isvaligiare il padrone; ed essendosi la governante rifiutata di darla, di farsi complice di un furto, il Ferrari la uccise e poi le tolse dalla saccoccia la chiave.

Nella seconda camera c'erano ancora gli avanzi del cocomero e del vino.

E l'assassino? Fu scoperto sull'albeggiare in una fabbrica in costruzione nientemeno che a S. Giovanni in Laterano. Esso faceva finta di dormire, e si atteggiò a sdegnato quando fu chiamato per saggiarlo, assassino. Ma entro le calze gli furono trovate alcune delle decorazioni rubate all'ingegnere, ed a due passi sotto un mucchio di pozzolana furono trovati i denari, l'orologio, e gli altri oggetti rubati.

Il Ministero dell'interno, a rimunerare la prontezza con la quale gli agenti di pubblica sicurezza riuscirono, nello spazio di circa un'ora, a scoprire ed arrestare l'autore dell'assassinio, ha deciso che venga accordata a tutti coloro che presero parte a quella importante operazione, una straordinaria gratificazione.

ESTERO

Austria-Ungheria

Circa la consacrazione del nuovo Arcivescovo di Vienna, accennataci dal telegrafo, il *Triester Tagblatt* ha i seguenti particolari:

Il 27 p. p. a Kremsmünster ebbe luogo la consacrazione del Principe-Arcivescovo Ganglbauer, per mezzo del Nunzio, Monsignor Vanutelli, con l'assistenza dei Vescovi di Linz e e St. Pölten, ed alla presenza di 11 abati mitrati e molti altri dignitari. A questa solennità intervennero: il ministro del culto, barone Conrad, il dirigente la luogotenenza, principe Metternich, il capitano provinciale, Eigner, i capi delle Autorità di Linz, il consigliere intimo barone Hye e numerosi devoti. — Nel cortile della Abazia ornato a festa, ove si radunò il corteggio festivo, stava schierato il Corpo civico con la sua banda, che, dopo la sacra funzione, fece le usuali salve. Indi ebbero luogo presso il Principe-Arcivescovo, le generali congratulazioni.

— Al banchetto festivo furono portati, dal Principe-Arcivescovo, un *toast* al Papa; dal Nunzio, Mons. Vanutelli, all'imperatore (in lingua latina); dal ministro barone Conrad, al Pincipe-Arcivescovo (in lingua latina), al Nunzio Apostolico e ai due Vescovi assistenti, che ebbero la più calorosa accoglienza. Il ministro barone Conrad felicitò nel suo *toast* il Principe-Arcivescovo che ha scritto nella sua bandiera la pace. — Il Principe-Arcivescovo ringraziò, e chinse il suo discorso pregando la popolazione, l'Arcidiocesi ed il clero di appoggiarlo.

Svizzera

Il corrispondente di Ginevra del *Daily News* telegrafa che in Svizzera si è ora formato un lago per effetto di una frana che ha chiuso il corso di un'affluente del Reno. La vallata è convertita in una distesa d'acque.

Germania

Circa il viaggio del vescovo Korum a Varzin la *Strasburger Union* dice che esso fu intrapreso per invito diretto del Cancelliere che glielo fece avere per mezzo del maresciallo Manteuffel.

Il Vescovo Korum giunse da Varzin a Berlino domenica scorsa e disse essere stato ricevuto dal principe di Bismarck nel modo il più cordiale.

La dispensa dal giuramento dovrebbe essere pubblicata fra giorni dal giornale ufficiale.

— La riunione dei cattolici della Slesia che ebbe luogo a Frankenstein fu numerosissima, fu in essa deciso di spedire un telegramma all'Imperatrice col quale si esprimono speranze per la sua guarigione, un telegramma di devozione al S. Padre ed uno al cardinale Jacobini per protestare contro la circolare Mancini e contro il suo tentativo di gettare la responsabilità dei fatti del 13 luglio sul Vaticano.

Francia

Si annunzia che monsignor Freppel interpellerà all'apertura della nuova Camera il signor Constans sulle difficoltà incontrate dagli ecclesiastici nell'esercizio del loro diritto di voto.

Il *Siècle* crede sapere che una proposta relativa alla secolarizzazione dei beni delle congregazioni religiose sarà presentata al Parlamento nella prossima sessione.

— La *Tribune* di Ginevra informa che nei circoli politici di Francia si assicura che il gabinetto Ferry darà le sue dimissioni e che è probabile che il presidente Grevy incarichi Gambetta. In questo ministero, Ferry conserverebbe il portafoglio dell'istruzione pubblica, Freycinet avrebbe la guerra, Leon Say le finanze, Constans resterebbe all'interno. Gambetta non avrebbe portafoglio. Il deputato di Belleville, accetterà il potere, giacchè pare che la maggioranza della Camera non lo nominerà suo presidente. Il paese è irritato, dice il corrispondente della *Tribune*, sempre bene informato, di vedere affidati i suoi destini a un uomo irresponsabile, e gli ha dato una lezione non accettando le candidature da lui raccomandate.

DIARIO SACRO

Venerdì 2 settembre

s. Stefano re

Cose di Casa e Varietà

Sull'incendio di Chiasiellis. Abbiamo parlato l'altro giorno di questo terribile incendio. Ora dobbiamo purtroppo soggiungere che il danno non già di 100,000 sibbene di 200,000 lire è danno effettivo perchè non vi era niente di assicurato; nè fabbricato, nè foraggi, nè grani, nè animali.

Pietro Cossa. Un telegramma da Livorno ci annunciava ieri la morte di questo poeta drammatico. Poeta che fu troppo lodato perchè fu il poeta cesareo della massoneria dominante.

Non ha potuto terminare di mettere sulla scena i più grandi birbanti della storia romana e questo è un bene.

Peccato per lui che, avendo pure dell'ingegno, lo esercitasse così male. Aveva 49 anni ed è morto di ileotifo, come si disse, a Livorno dove si era recato per mettere in iscena il suo dramma, *I Napoletani del 1799*.

Bollettino della Questura

del giorno 31 Agosto

Truffa. In Cividale nel 20 agosto Paol. Luigi truffava una pezza di tela del valore di lire 74 al contadino Orsaria Angelo.

Incendi. Il 27 agosto in Ciserlis si manifestava per causa ritenuta accidentale un incendio che cagionò un danno di lire 1000 a Cassigh Mattia.

— In Fiume nel 27 agosto per causa non bene determinata ma che si suppone accidentale, scoppiava un incendio nella casa di Rorai Girolamo, cagionandogli un danno di lire 14,000. La casa era assicurata.

Malore improvviso. Ier l'altro in Udine, colpita da improvviso malore cadeva a terra riportando alla faccia una grave contusione certa Maddalena Ancetta.

Per questua. Venne l'altro ieri arrestato in Udine perchè solito ad abbandonarsi alla questua certo Bran. Giacomo.

In Gemona nel 28 agosto fu arrestato per questua e deferito alla R. Pretura Tav. Leonardo di Montenars.

Furti di Legna. In Rigolato nella prima quindicina di giugno furono in aperta campagna involate delle legne da ardere del costo di lire 10 in danno di Della Pietra Giov. Batt. di Comeglians. Una parte di detto combustibile veniva poi sequestrati in Casa di Tol. Ferdinando pure di Comeglians.

La notte 24 al 25 agosto furono involate in Trivignano da un campo aperto 4 pezzi di abeto del costo di lire 4 in danno di Colludini Luigi.

Morte accidentale. In Paluzza il 27 agosto Engiaro-Silverio Giovanna che aveva in custodia la propria nipote Lazzaro Anna Maria di mesi 8, rovesciava accidentalmente su di essa una secchia d'acqua bollente, causandole contusioni tali che poco dopo cessava di vivere.

Contravvenzione all'ammonizione. In Spilimbergo nel 25 agosto venne denunciato al Pretore Cim. Luigi per contravvenzione all'ammonizione: e in Cividale nel giorno stesso venne per l'identico titolo denunciato all'Autorità giudiziaria certo Paol. Luigi.

Ferimento. Il 26 agosto in Bagnaria Arsa Pagn. Paolo feriva con colpi di bastone il magnaio Deganis Valentino. Il feritore fu arrestato.

Furto di cocomeri. In Pordenone nel 28 agosto da un fondo aperto di Pezzutti Gio. Batta furono involati dei cocomeri per l'importo di lire 2 ad opera di Mol. Pompeo, Periss. Giuseppe e Mar. Paolo che vennero denunziati all'Autorità giudiziaria.

Ospite riconoscente! In Trivignano la notte del 20 al 21 agosto De. Giuseppe rubava un martello ed una ronchetta nella casa del contadino Nonino Giacomo, in cui era ospitato.

Furti di polli e di oche. In Pasian Schiavonesco dal 24 al 25 agosto venne rubato pollame per il costo di lire 9 in danno di Peloso Giacomo, ed altri polli del valore di lire 18 furono nella notte successiva rubati ad opera di ignoti in Mereto di Tomba.

In Pozzuolo la notte dal 29 al 30 agosto dal cortile chiuso di Zamparo Pietro furono ad opera d'ignoti involate 10 oche del costo di lire 35.

ULTIME NOTIZIE

Si annunciano da Pietroburgo nuovi arresti di nihilisti. Nel numero delle persone arrestate si trova il generale Toff, che forniva ai capi del partito rivoluzionario preziose informazioni sulle misure prese in segreto dal ministro della guerra.

— La *Tribune* sostiene essere imminente la ricomparsa del conte Andrassy sulla scena politica. Egli assumerebbe nuovamente la direzione della politica estera dell'Austria.

— La *Provinsial Correspondens* rifà, in un notevole articolo, la storia del *Kulturkampf*, dimostrando come il governo aveva da principio la intenzione di muovere al Vaticano una guerra ad oltranza.

— Nella cappella del palazzo di Windsor ebbe luogo l'altro ieri la solenne restituzione delle insegne dell'ordine della Giarettiera del defunto Czar Alessandro II.

— Un dispaccio da Vienna dice che per l'impeto della corrente si è spezzato il gran ponte di catene sul Danubio, mentre vi passava un armento. Quattordici buoi caddero nel fiume; se ne salvarono alcuni.

TELEGRAMMI

Palermo 31 — E' morto stamane il senatore Maurigi.

Londra 31 — L'ordine del Bagno fu conferito allo *Speaker*.

Lisbona 31 — Dispacci dal Chilì recano che l'arcivescovo o il tribunale e la Corte Suprema di Lima riconobbero Garcia Calderon.

Lima mandò una petizione al Congresso chiedendo l'armistizio.

Il corpo d'occupazione chileno sarebbe ritirato. Le forze peruviane provocarono la ripresa delle ostilità, colando il vapore chileno *Attuacho*.

Parigi 31 — La voce che Bardoux surrogherebbe Desprez a Roma è infondata.

Livorno 31 — Stassera avrà luogo lo accompagnamento funebre della salma di Pietro Cossa alla stazione.

Domani alle ore 4 35 il feretro partirà per Roma.

La città è commossa.

Stamane alle ore 10 40 Magliani è partito per Milano.

Roma 31 — Mancini trasmise ai rappresentanti italiani il comunicato comparso nella *Gazzetta Ufficiale* del 20 agosto relativo ai meeting, assieme alla circolare che dichiara che quel comunicato fu una manifestazione affatto spontanea delle intenzioni del governo.

Parigi 31 — La Francia, dietro domanda del governo italiano, accordò la comunicazione testuale degli atti dell'inchiesta supplementare sui fatti di Marsiglia; è inesatto che l'Italia abbia chiesto anticipatamente la pubblicazione volendoli esaminare prima di formulare una simile inchiesta od altra qualsiasi.

Roma 31 — La giunta municipale recherassi alla stazione alle 12 45 meridiane per ricevere la salma di Pietro Cossa. Alle ore 5 il solenne trasporto al campo Verano.

La giunta municipale ricevette telegrammi di condoglianza dalle giunte di Livorno e di Siena,

Pireo 31 — La corvetta *Vettor Pisani* è giunta stamane a Cerigo, prosegue il viaggio di ritorno per l'Italia.

Trapani 31 — L'unica banda di briganti esistente ancora in Sicilia, la banda Colaucia, che ricattava l'avvocato Testone, non è più. La notte scorsa, sorpresa in una casina sul territorio di Marsala e circondata, dopo qualche fucilata dovette arrendersi alla forza. Furono arrestati i due fratelli Colaucia, i briganti Bonnia, Vaccaro, Salerno. Il ricattato Testone fu liberato. Nessuna disgrazia.

Zurigo 31 — Corre la voce che il re del Würtemberg si sia fatto cattolico.

Londra 31 — Secondo il *Daily News* le spese delle campagna francese in Tunisia raggiunsero la somma di 64 milioni di franchi.

Marsiglia 31 — Questa notte s'imbarcarono per la Goletta 1090 soldati e 50 ufficiali. Un altro trasporto si prepara.

Atene 31 — Il Governo pensa a fondare una università a Larissa.

Londra 31 — Lo *Standard* porta da Alessandria d'Egitto, che il controllore francese chiede il licenziamento di tutto il Ministero.

Pietroburgo 31 — La città di Tinkabiok è in fiamme.

Berlino 31 — L'imperatore ricevette in presenza del ministro dei culti il nuovo vescovo di Treveri.

Tunisi 31 — Il tribunale tunisino *Hanefi* giudicò definitivamente l'affare dell'*Enfida* dando piena vittoria alla compagnia marsigliese che sarà messa in possesso e percepirà le locazioni.

Tunisi 31 — Due battaglioni imbarcaronsi a Goletta per andare ad occupare Hammamet. Assicurasi che numerosi arabi attaccarono nuovamente la colonna di Correard a Turk.

Furono respinti con grandi perdite. I dettagli mancano.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale.

Notizie di Borsa

Venezia 31 agosto

Rendita 5 0|0 god.
1 genn. 81 da L. —,— a L. 89.88
Rend. 5 0|0 god.
1 luglio 81 da L. —,— a L. 91.50
Pezzi da venti
lire d'oro da L. 20,16 a L. 20,18
Bancanotte austriache da 217,— a 217.25
Fiorini austr. d'argento da 2,16.50 a 2.16,| —

Milano 31 agosto

Rendita Italiana 5 0|0 . .	91.45
Napoleoni d'oro	20.37

Parigi 31 agosto

Rendita francese 3 0|0 .	84,75
„ „ 5 0|0 .	115.80
„ italiana 5 0|0 .	89 80
Ferrovie Lombarde . .	—.—
„ Romane	—.—
Cambio su Londra a vista	25,79,1|2
„ sull'Italia	1 1|4
Consolidati inglesi . .	98,0|8
Turca.	17,05

Vienna 31 agosto

Mobiliare.	350,25
Lombarde.	148.—
Banca Nazionale . . .	835.—
Napoleoni d'oro . . .	9.39.1|2
Austriache	—.—
Spagnolo, ...	—.—
Cambio su Parigi . . .	46.55
„ su Londra . . .	117,85
Rend. austriaca in argento	77,45

ORARIO

della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE: ore 9.05 ant. — ore 12.40 mer. — ore 8.15 pom. — ore 1.10 ant.

da VENEZIA: ore 7.35 ant. *diretto* — ore 10.10 ant. — ore 2.35 pom. — ore 8.28 pom. — ore 2.30 ant.

da PONTEBBA: ore 9.10 ant. — ore 4.18 pom. — ore 7.50 pom. — ore 8.20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE: ore 8.— ant. — ore 3.17 pom. — ore 8.47 pom. — ore 2.50 ant.

per VENEZIA: ore 5.10 ant. — ore 9.28 ant. — ore 4.57 pom. — ore 8.28 pom. *diretto* — ore 1.44 ant.

per PONTEBBA: ore 6.— ant. — ore 7.45 ant. *diretto* — ore 10.35 ant. — ore 4.30 pom.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

31 agosto 1881	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . millim.	750.9	748.9	748.7
Umidità relativa	50	43	68
Stato del Cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente.	—	—	—
Vento direzione	N.E	calma	W
Vento velocità chilometr.	1	0	1
Termometro centigrado. .	19.7	22.8	18.7

Temperatura massima	26.0	Temperatura minima all'aperto. 11.2
„ minima	13.7	

Udine — Tip. Patronato.